



RIFUGIATI

16.17 19/11/2010

Informatica per l'integrazione dei rifugiati: l'esperienza del Centro Enea

Presentato un volume curato dalla Fondazione Mondo Digitale con i risultati conseguiti nei tre anni di gestione dell'internet café. Behr (Unhcr): "Strategia innovativa". Pittau (Idos): "La dimostrazione di come i problemi possono essere risolti"

ROMA – Internet e le nuove tecnologie come mezzo strategico per favorire l'integrazione sociale dei rifugiati. Perché un lavoro, una vita di relazione, la conoscenza e l'effettiva tutela dei propri diritti, passano anche attraverso i nuovi strumenti che l'ingegno umano mette a disposizione di tutti. E' proprio l'informatica una delle aree attraverso cui passa l'integrazione delle persone rifugiate ospitate a Roma al Centro Enea, l'unica struttura di seconda accoglienza presente nella capitale: ora, in tre pubblicazioni, la Fondazione Mondo Digitale, che opera all'interno del Centro, mette nero su bianco i risultati raggiunti nei tre anni di esperienza, illustrando modalità e strumenti attraverso cui può essere aiutato – spesso in modo decisivo - il lungo e difficile percorso che fa di un rifugiato una persona capace di vivere appieno all'interno del paese che lo ospita. Suggerimenti preziosi che la Fondazione ha presentato ieri nel corso di un dibattito al Centro Enea che ha visto l'attenzione concentrarsi, insieme ai due manuali di informatica di base e di informatica avanzata, sulla ricerca "La tecnologia digitale come strumento di integrazione per i rifugiati". Un volume, presentato dal direttore scientifico della Fondazione, Alfonso Molina, nato anzitutto dall'esperienza dell'internet café e dei corsi di formazione che vedono protagonisti proprio gli ospiti del Centro Enea.

Di "strategia innovativa per favorire l'integrazione" ha parlato Helena Behr dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, sottolineando l'importanza di un approccio così ampio per risolvere i grandi problemi di integrazione che i rifugiati trovano in Italia. Parlando ad un pubblico composto quasi interamente dagli stessi ospiti del centro (soprattutto somali, afgani, eritrei), Behr ha ricordato che "a Roma e in Italia occorre fare molto di più per i rifugiati", riferendosi alle situazioni difficili (ad iniziare da quella abitativa) che molti rifugiati vivono anche dopo aver ottenuto lo status. In particolare Behr ha messo in evidenza come i riferimenti alla lingua, alla valorizzazione delle competenze, all'apprendimento di un mestiere sono "ingredienti, presenti nella ricerca, che l'Unhcr sottolinea per una migliore integrazione dei rifugiati" e ha ricordato che la tecnologia può essere utile anche per rendere accessibili e comprensibili le informazioni basilari che ogni richiedente asilo e rifugiato dovrebbe conoscere.

Per Franco Pittau, direttore del Centro documentazione Idos (Dossier Immigrazione Caritas/Migrantes) l'esperienza della Fondazione Mondo digitale al Centro Enea mostra come "con la concretezza i problemi possono essere risolti anche se inizialmente appaiono insolubili". Pittau ha sottolineato il fatto che emigrare "costa, perché ci vuole coraggio, fantasia, astuzia, spesso denaro" e che "voi – ha detto rivolgendosi alle persone presenti in sala – siete nel vostro piccolo una speranza perché capaci di ottenere risultati concreti in termini di coesione, conoscenza, informazione". Ricordando anche la propria personale esperienza di emigrante, Pittau si è detto "amareggiato" per il fatto che una parte dei cittadini italiani fatichi a pensare l'immigrazione come ad una risorsa capace di risolvere i problemi del paese e ha ricordato il grande contributo che gli stranieri hanno portato all'Italia negli ultimi anni.

A spiegare le differenze fra i centri di prima accoglienza e il Centro Enea è Rosa Perrotta, responsabile del centro per l'ente gestore (l'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e di San Trifone): non un semplice luogo dove vengano garantiti i bisogni primari, ma un posto dove porsi obiettivi molto più ampi: "La mediazione culturale, l'assistenza psicologica e legale, la figura del tutor, la presenza del 118 come servizio garantito a tutto il territorio del quartiere di Casalotti, la presenza della protezione civile con la sua associazione di volontariato, i corsi di formazione informatica della Fondazione Mondo Digitale segnano il grande abisso che è presente fra un comune centro di accoglienza primario e il Centro Enea". "Il nostro obiettivo – ha detto - è di favorire l'inclusione sociale e l'autonomia, di sdoganare il richiedente dall'ottica assistenziale nella quale arriva al Centro Enea e di traghettarlo in un'ottica di vita differente, per fare in modo che col nostro accompagnamento possa fruire e accedere ai servizi del territorio". Una modalità, questa, per "restituire la dignità alle persone". Come accaduto ad alcuni ospiti del centro che da fruitori sono stati poi assunti, come tutor e come docenti, dalla Fondazione Mondo Digitale. Opportunità, per dirla con il direttore scientifico della Fondazione, Alfonso Molina, "per fare in modo che ognuno possa realizzare il sogno della propria vita". (ska)